

UNA MISSIONE MILITARE CON LE BANDIERE UE PER ARGINARE IL COVID-19

di Michele Valensise

su La Stampa del 6 aprile 2020

Oltre ai camion con militari e aiuti russi, sulle strade italiane vedremo presto altri veicoli, con la bandiera blu a stelle dorate dell'Unione europea, per dar man forte con materiali e logistica a chi già si prodiga per fronteggiare la crisi del coronavirus? L'Alto Rappresentante dell'Ue per la politica estera, lo spagnolo Joseph Borrell, ha proposto ai governi dei Ventisette di impiegare uomini e mezzi dell'Unione per contribuire alle operazioni di contenimento degli effetti della pandemia. E' una buona idea.

Nel quadro della politica di sicurezza e difesa comune (art. 42 del TUE), l'Ue ha in corso più missioni militari fuori dai suoi confini. Sono interventi di formazione (Mali, Repubblica centroafricana, Somalia) o operativi (Bosnia-Erzegovina, Mediterraneo, Oceano indiano), concordati con i Paesi interessati. Viste le dimensioni inaudite della crisi, alcune di queste risorse comuni potrebbero essere destinate in emergenza a rafforzare i dispositivi in atto negli Stati membri dell'Ue più colpiti: uomini e mezzi europei per alleviare dolore e necessità di europei in difficoltà.

Fissati i raccordi per evitare sovrapposizioni, la missione europea offrirebbe un aiuto tangibile, utile per trasporti, stoccaggio e consegna di materiali e altro. E darebbe visibilità diretta all'azione dell'Ue, non di rado più valida di quel che riesca a comunicare. La proposta di Borrell era sul tavolo dei ministri degli Esteri venerdì. Oggi pomeriggio ne parleranno i ministri della Difesa europei. C'è da augurarsi che ne emerga la disponibilità ad andare avanti in tempi rapidi, che poi potrà esser fatta valere anche alla Nato come contributo originale dell'Europa.

Certo, l'iniziativa dell'Alto Rappresentante dovrà tener conto di diverse sensibilità. Potrebbero esserci riserve sul ridimensionamento, ancorché lieve, di qualche missione in corso, ove si intendesse procedere a costo zero. O esitazioni sugli oneri finanziari, qualora previsti. D'altra parte, una tale azione di sostegno potrebbe serrare i ranghi dell'Ue, consapevole di essere, specie in questa fase, sotto attacco della propaganda avversaria con ampia diffusione di fake news.

Il rapporto presentato nei giorni scorsi a Bruxelles dal Servizio europeo di azione esterna (Seae), nell'ambito del piano d'azione della Commissione europea contro la disinformazione (dicembre 2018), mette in luce alcuni dati inquietanti. L'epidemia è accompagnata da una "infodemia", valanga di informazioni nella quale è difficile distinguere quelle attendibili. Nei data-base pubblici dei media pro-Cremlino negli ultimi due mesi gli esperti del Seae hanno rilevato ottanta casi di disinformazione collegata al Covid-19, «creato e usato come arma dall'Occidente». La propaganda di Russia Today è capillare, ben più insidiosa di qualche erudito ufficiale cultore di fosse mortuarie. Colpisce infine la non tracciabilità dell'origine di molti messaggi e provocazioni.

E se l'obiettivo di questi avversari senza volto è dividere l'Europa e fiaccare la fiducia dell'opinione pubblica nelle democrazie occidentali, allora è bene difendersi con vigore.